

# rete degli spettatori

## **Il villaggio di cartone** regia di Ermanno Olmi

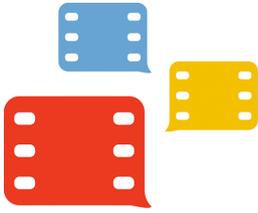
Di fronte a un film come questo è forte la tentazione di trasformare una scheda di approfondimento critico in un'antologia ragionata di testi significativi. Non è tanto il tema dell'accoglienza o della non-accoglienza del migrante clandestino che la sollecita, quanto quello della chiesa cattolica e della religione cristiana oggi di fronte ai suoi vuoti e alle sue contraddizioni, per di più vista proprio dal punto di vista sofferto di un anziano prete e di un anziano autore credente come Olmi.

«La Chiesa è stanca, nell'Europa del benessere e in America. La nostra cultura è invecchiata, le nostre Chiese sono grandi, le nostre case religiose sono vuote e l'apparato burocratico della Chiesa lievita, i nostri riti e i nostri abiti sono pomposi. Queste cose però esprimono quello che noi siamo oggi? [...] Il benessere pesa. Noi ci troviamo lì come il giovane ricco che triste se ne andò via quando Gesù lo chiamò per farlo diventare suo discepolo. Lo so che non possiamo lasciare tutto con facilità. Quanto meno però potremmo cercare uomini che siano liberi e più vicini al prossimo.»

Sono parole pesanti come pietre dall'ultima intervista del Cardinal Martini uscita postuma sul «Corriere della Sera» del 1° settembre 2012. Finita la straordinaria e inebriante parentesi mediatica di papa Wojtyła affiorano lacerazioni, dubbi, crepe, angosce che, tuttavia, non costituiscono una novità.

Sia pure in tutt'altro ambiente sociale e culturale e in un contesto storico affatto diverso Georges Bernanos, più di 75 anni fa, aveva espresso con un tocco intenso e struggente il tormento cristiano del suo curato di campagna preconciatore, alle prese con un mondo formalista gretto e ipocrita, ma certamente più stabile e sicuro di sé, almeno all'apparenza di quello d'oggi:

«Stamattina ho pregato per la mia parrocchia – la mia prima e ultima parrocchia, forse, perché mi auguro di morirci. La mia parrocchia! Una parola che non riesco a pronunciare senza emozione, – che dico! senza uno slancio d'amore. E tuttavia, non mi risveglia ancora che un'idea confusa. So che esiste realmente, che siamo qui l'uno per l'altro per l'eternità, perché lei è una cellula vivente della



Chiesa immortale e non una finzione amministrativa. Ma vorrei che il buon Dio mi aprisse gli occhi e le orecchie, mi permettesse di vederne il volto, di udirne la voce. È chiedere troppo? Il volto della mia parrocchia! Il suo sguardo! Deve essere uno sguardo dolce, triste, paziente, e immagino che somigli un po' al mio quando smetto di dibattermi e mi lascio trascinare da quel gran fiume invisibile che ci porta tutti, bene o male, vivi e morti, verso l'Eternità profonda. E questo sguardo sarebbe quello della cristianità, di tutte le parrocchie, o persino, forse... quello di tutta la povera razza umana? Quello visto da Dio dall'alto della Croce. Perdona loro perché non sanno quello che fanno...»

Appare subito chiaro dalla fotografia, dalla scenografia, dai dialoghi come dai silenzi, dal clima d'assedio militare ai rifugiati nell'ex-chiesa, che Olmi non vuole tanto raccontarci in modo realistico la storia personale di un singolo prete anziano, a confronto, in luogo e tempo determinati, con dei migranti clandestini, ma si muove su un piano di generalizzazione simbolica, d'apologo.

Il regista lo suggerisce e lo pretende subito col grido di dolore che accompagna il disperato Kyrie del povero prete che vede smontare con distaccata efficienza tecnologica il crocifisso e tutta la sua chiesa per chiuderla al culto e pensionarlo anzitempo. Un attacco d'indubbia efficacia drammatica. Ma la disperazione che lo accompagna segna la distanza del credente d'oggi da quello di Bernanos e da quello di Manzoni. Ricordate l'addio di Lucia nei *Promessi Sposi*?

«Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio!»

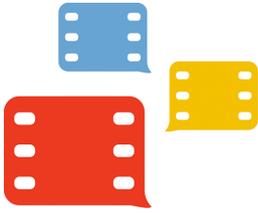
Eppure già Manzoni aveva colto certe insufficienze nella pratica ecclesiale del messaggio cristiano come appare chiaramente in queste battute tra Perpetua e Renzo:

– Mala cosa nascer povero, il mio caro Renzo.

– È vero, – riprese questo, sempre più confermandosi ne' suoi sospetti; e, cercando d'accostarsi più alla questione, – è vero, – soggiunse, – ma tocca ai preti a trattar male co' poveri?

Ma se il povero è sempre stato un "diverso" che fare oggi che i poveri sono doppiamente diversi: «gente estranea e diversa che mette a rischio tutti...» come dice acido il sacrestano "Caino".

Per rimanere all'interno dello straordinario sguardo manzoniano, svilito per troppo tempo dalla routine scolastica, il parroco de *Il villaggio di cartone* sembra partire come un panicato, stordito Don Abbondio, per trasformarsi un po' inaspettatamente in



un fra Cristoforo dei migranti: «Quando la carità è un rischio, quello è il momento della carità.»

Si è parlato di rappresentazione teatrale e di recitazione brechtiana. Direi piuttosto che Olmi ci vuole coinvolgere in una sacra rappresentazione, una *morality* sul disorientamento del cristiano contemporaneo di fronte alla tradizione, alle nuove "grida" del mondo civile sull'immigrazione, alle nuove richieste materiali e spirituali dei poveri del mondo, a una storia che non riesce più a guidare. Come tutti gli apologhi che, oltre a emozionare, vogliono parlare alla mente anche tra i migranti, i personaggi sono ruoli simbolici: il giusto, il violento, il semplice, lo sfruttatore, il giuda traditore; e il loro parlare è più per sentenze, aforismi. Lo stesso tema della pluralità religiosa e del possibile odio tra fedi diverse è toccato e risolto in una battuta folgorante: «Perché metti Dio contro Dio, l'uno contro l'altro, alla stessa stregua degli uomini?»

Non mancano, comunque, intensi momenti lirici, come quando il parroco infermo nel letto ricorda al medico agnostico i mesi mariani della sua gioventù, quando anche per lui un rito religioso si era intrecciato a uno sguardo d'amore per degli occhi belli che avrebbero potuto cambiare la propria vita e scoppia in singhiozzi perché ormai si è convinto che: «per fare del bene non serve la fede. Il bene è più della fede.»

Materiali:

Bibliografia:

Federica Radice Fossati e Georg Sporschill (a cura di), «Chiesa indietro di 200 anni», intervista al cardinale Carlo Maria Martini, *Corriere della Sera*, 1-9-2012 [www.corriere.it]

Georges Bernanos, *Journal d'un curé de campagne*, 1936 [trad. di Andrea Grande, *Diario di un curato di campagna*, Milano: Mondadori, 1957]

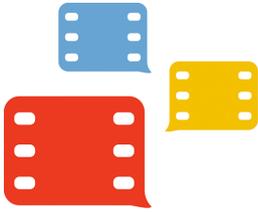
Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, 1842 [specificamente cap. II e cap. VIII]

Graham Greene, *The Power and the Glory*, 1940 [trad. di Elio Vittorini, *Il potere e la gloria*, Milano: Mondadori, 1961: il romanzo dello scrittore inglese, scritto a seguito del suo viaggio in Messico, ha destato scandalo e all'epoca fu messo all'indice dal Sant'Uffizio. Oggi è considerato uno dei più grandi romanzi cattolici del '900.]

Per un'analisi sintetica, spietata e profetica dei danni fatti dalla Chiesa del potere in Italia:

Nicolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, 1532 [specificamente il cap. XII: Di quanta importanza sia tenere conto della religione, e come la Italia, per esserne mancata mediante la Chiesa romana, è rovinata]

Nicolò Machiavelli, *La Mandragola*, 1524 [specificamente le battute di fra Timoteo]



Francesco Guicciardini, *Ricordi politici e civili*, 1530 [specificamente il pensiero 28]

[tutti rintracciabili come freebook digitali su [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it) o su [www.letteraturaitaliana.net](http://www.letteraturaitaliana.net)]

Filmografia:

*Centochiodi*, regia di Ermanno Olmi, 2007

*Corpo Celeste*, regia di Alice Rohrwacher, 2011 [cfr. scheda e riferimenti sul nostro sito]

*La messa è finita*, regia di Nanni Moretti, 1985

*Habemus Papam*, regia di Nanni Moretti, 2011

*Diario di un curato di campagna* (Journal d'un curé de campagne), regia di Robert Bresson, 1951

*La croce di fuoco* (The Fugitive), regia di John Ford, 1947

Sintesi e commento al *Diario di un curato di campagna* nella trasmissione tv  
Cultbook [<http://www.youtube.com/watch?v=ADDBT0BdQ9r>]

[scheda di Jean-Claude Lopez]